

## Ma se io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto...

di Andrea De Sanctis

### In questo numero:

**Ma se io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto...**

di Andrea De Sanctis

Pag. 1

### Indicare.

**Quando un gesto fa la differenza**

di Serafino Simoni

Pag. 2

### Luca

di Daniela Boccacci

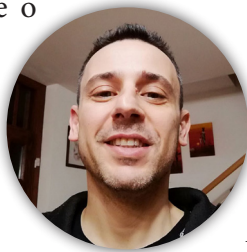
Pag. 5

Tredici anni che fai l'insegnante, non sono tanti ma non sono neanche pochi, se poi pensi che sono 13 anni che lo fai sul sostegno allora non sono pochi affatto. Sì perché se svolgi questa professione gli anni valgono doppio, un po' come quando fai domanda di trasferimento, il tempo passato sul sostegno raddoppia il punteggio, qualcosa dovrà significare, un motivo sicuramente ci sarà. Quando fai l'insegnante, come accade credo in tutti i mestieri, ogni anno che passa ti senti un po' più sicuro, aumenta la fiducia in te stesso, diventi più padrone della disciplina, sai sempre meglio come gestire la classe e come rapportarti con gli studenti. Insomma le paure diminuiscono e subentra la naturalezza dell'insegnare. Quando sei insegnante di sostegno però queste regole non valgono, ogni anno è come il primo, le stesse paure, le stesse incertezze, gli stessi dubbi: "Ma come sarà il mio alunno? Che problema avrà? Gli starò simpatico? Mi accetterà? Seguirà la programmazione di classe o quella differenziata?...".

È certo che in tutti questi anni di ragazzi ne ho conosciuti tanti, eppure non riesco a ricordarne due con i quali abbia potuto usare lo stesso approccio, lo

stesso metodo, la stessa strategia. Ogni volta è una nuova sfida, una nuova ricerca, un rimettersi in gioco. Prendiamo la sindrome dello spettro autistico, quest'anno è la terza volta, nella mia esperienza scolastica, che mi capita di lavorare con un ragazzo che ha questo tipo di disturbo, e se faccio un parallelo tra i tre alunni, al di là della classica presenza di alcune stereotipie, non riesco a trovare altri aspetti che li accomunino a tal punto da consentirmi di riproporre cose già sperimentate. N., J. e L. non potrebbero essere più diversi. Lavorare con alunni affetti da sindrome dello spettro autistico non mi ha mai spaventato, anche quando mi sono dovuto confrontare con ragazzi aggressivi o autolesionisti, ho sempre considerato questa esperienza un momento di crescita umana prima che professionale ed ogni volta mi sono sentito ripagato da un singolo sguardo regalato di sfuggita o da un sorriso furbetto appena accennato. In questo articolo però, più che soffermarmi a parlare delle diversità tra questi ragazzi, mi

premeva sottolineare un aspetto particolare e molto delicato con il quale ho dovuto fare i conti quest'anno per la prima volta. Sebbene faticoso e complicato, [segue a pag. 6]



**Andrea De Sanctis**, insegnante di sostegno da 13 anni. Laureato in Scienze Motorie, tecnico del Comitato Italiano Paralimpico, ha insegnato per diversi anni nuoto per

disabili. Da circa vent'anni è Tecnico e Allenatore di Ginnastica Artistica Maschile.



Autismo  
onlus  
Abruzzo

# INDICARE

## QUANDO UN GESTO FA LA DIFFERENZA


di Serafino Simoni

Il gesto dell'indicare è talmente comune nella specie umana che passa quasi inosservato, come fosse l'atto del respirare o lo sbattere delle palpebre. Per questa ragione spesso si fa fatica ad accorgersi della sua eventuale assenza; bisogna avere una valida motivazione per cercarlo e per comprenderne l'importanza. È mia intenzione proporre una brevissima ed incompleta sintesi delle informazioni salienti sul gesto dell'indicare nel bambino a sviluppo tipico e nel bambino con sindrome autistica lasciando al lettore, a vario titolo interessato, il compito di approfondire l'argomento. Auspico che tali informazioni non vengano considerate come un arido elenco di fatti da leggere passivamente in quanto, con i dovuti approfondimenti, possono costituire la base di partenza per un approccio pratico al bambino con difficoltà cognitive e del linguaggio. Storicamente l'indicare è stato uno dei gesti più studiati nella letteratura sulla comunicazione infantile a partire dal 1962 con lo psicologo sovietico *Lev S. Vygotskij* e quasi contemporaneamente, nel 1963, con gli statunitensi *Heinz Werner* e *Bernard Kaplan*.

Sin da allora emersero due ipotesi alternative sull'origine del gesto: secondo Vygotskij indicare è un gesto puramente strumentale che emerge dai falliti tentativi di raggiungere un oggetto da parte del bambino mentre secondo Werner e Kaplan il gesto dell'indicare e quello del prendere seguono linee evolutive diverse e l'indicare svolge essenzialmente una funzione dichiarativa. Le ricerche successive hanno confermato una scarsa relazione evolutiva tra il gesto dell'indicare e quello del prendere. Nelle scimmie antropomorfe il gesto dell'indicare sembra trovarsi in uno stadio intermedio tra i movimenti di prensione e quelli di indicazione; nonostante ciò, questa primordiale forma di indicazione è considerata assai più vicina al linguaggio umano che l'esecuzione diretta da

parte delle scimmie degli ordini impartiti loro dai ricercatori (*W. Kohler*).

Il gesto dell'indicare è universale. Lo si ritrova praticamente in tutte le culture, anche in quelle più primitive, e rappresenta uno dei gesti più efficaci per comunicare senza il linguaggio.

Indicare è stato definito un gesto iconico, o *deittico*, ossia un gesto che veicola un significato. Con ogni probabilità, il dito indice esteso con le altre quattro dita raccolte  rappresenta il prototipo per eccellenza del gesto deittico.

Normalmente il gesto dell'indicare compare nel bambino intorno ai 10-12 mesi di età e nei primi mesi di vita svolge efficacemente, assieme al riso ed al balbettio, il ruolo di strumento di contatto sociale. In effetti il bambino lo esegue in contesti comunicativi in cui la funzione del gesto è quella di condividere l'attenzione o l'interesse per un oggetto.

Da sottolineare che nel bambino non si verifica *quasi mai* la sostituzione del gesto di indicazione con il gesto di prensione. Le differenze che si possono evidenziare tra questi gesti sono fondamentalmente due: (a) il gesto di prensione compare in contesti nei quali il bambino desidera segnalare il desiderio di raggiungere ed afferrare un oggetto; (b) il gesto di indicare è associato ad un controllo visivo più frequente sull'interlocutore rispetto a quello di prensione.

È degno di nota il fatto che mentre a 12 mesi i bambini guardano il loro interlocutore *immediatamente dopo* aver indicato (sequenza: indicazione → sguardo verso l'adulto o l'oggetto), dai 16 mesi in poi tendono a guardare *immediatamente prima* del gesto (sequenza: sguardo all'adulto → indicazione → sguardo all'adulto).

In sostanza, **i bambini piccoli indicano con il dito assai prima di parlare**; quando imparano i nomi delle cose che prima additavano, l'azione dell'indicare inizia man mano a scemare e viene rimpiazzata



*Serafino Simoni, papà di Lorenzo, ragazzo di tredici anni con sindrome dello spettro autistico. Socio fondatore dell'associazione Autismo Abruzzo onlus nella quale ricopre attualmente l'incarico di tesoriere.*

da altri tipi di gesti. Nell'adulto l'additamento non supera il 5 % dei gesti totali.

Il gesto di indicare si rivela cruciale per l'apprendimento delle parole e questo comportamento continua finché il bambino non viene scoraggiato dagli adulti, spesso dagli stessi genitori, che curiosamente considerano l'additare una forma di cattiva educazione.

Più in generale, nei bambini la capacità di comunicare mediante i gesti precede lo sviluppo del linguaggio parlato ed è teoricamente possibile prevedere le future abilità linguistiche del bambino sulla base del suo repertorio gestuale presente nei primi mesi di vita.

Di estrema importanza è il fatto che **i bambini imparano a leggere e a scrivere soltanto dopo aver imparato a parlare.**

Ad ogni modo la nostra specie si è evoluta per parlare ma non per leggere: nel bambino a sviluppo tipico l'apprendimento del linguaggio avviene in modo naturale e senza fatica mentre imparare a leggere spesso si rivela un processo faticoso e difficile in quanto innaturale ed impostoci dalla nostra cultura. Non bisogna dimenticare che fino a tempi relativamente recenti leggere e scrivere erano abilità riservate ad una ristretta cerchia di privilegiati.

Nell'autismo lo scenario è diverso.

Nel bambino con sindrome dello spettro autistico il gesto dell'indicare può essere totalmente assente oppure presentarsi con vari gradi di sviluppo. **La mancanza del gesto dell'indicare può costituire uno dei segni precoci della sindrome autistica.** Il mancato sviluppo di questo gesto, o un suo sviluppo in qualche modo alterato, ha conseguenze severe sullo sviluppo cognitivo del bambino stesso, sia nell'area del linguaggio che in quella sociale. Il lavoro sul gesto dell'indicare deve necessariamente essere inserito nei percorsi logopedici utilizzati per i bambini con autismo. Per i genitori, e gli educatori in genere, lavorare su questo gesto è possibile ed è anche piuttosto semplice: è sufficiente sfruttare tutte le opportunità che la quotidianità ci mette a disposizione per insegnare al bambino con autismo ad indicare. Generalmente parlando, durante l'infanzia

il bambino trascorre la maggior parte del tempo con i genitori, soprattutto con la mamma, per cui ci saranno sia il tempo che il modo per iniziare e portare avanti una tale attività.

È importante che sin dall'inizio il tutto venga impostato come un gioco e che il bambino riceva apprezzamenti verbali da parte dell'adulto ogni volta che porta a termine con successo l'esercizio. In questo modo si sviluppa oltretutto una forte complicità tra l'adulto ed il bambino stesso.

Per poter ambire ad un risultato ottimale, tutte le persone che fanno parte della vita quotidiana del bambino dovrebbero non solo conoscere il lavoro che si sta facendo ed il suo obiettivo ma anche essere caldamente invitate a parteciparvi in maniera attiva.

*“Negli animali non si incontrano i gesti di indicazione che sono il grado più primitivo dello sviluppo della lingua umana.”*

*Wilhelm Wundt*

La costanza è condizione necessaria e spesso sufficiente affinché il bambino possa apprendere e poi utilizzare il gesto. A titolo di esempio riporto un paio di “esercizi” utili per

insegnare al bambino con autismo ad indicare o, almeno inizialmente, ad isolare il dito indice dalle altre dita: il primo esercizio consiste nel fargli accendere e spegnere la luce delle stanze dove entra o esce, pigiando l'interruttore con il dito indice mentre il secondo prevede di “costringere” il bambino ad indicare ogni volta che desidera qualcosa. Con costringere intendo dire di non anticipare i suoi desideri ma di attendere che sia lui a fare in qualche modo la richiesta, dopodiché insistere per indurlo ad indicare, anche guidandolo fisicamente se necessario. Risulterà relativamente facile ottenere un gesto di indicazione quando si tratterà di soddisfare bisogni fondamentali quali il bere ed il mangiare, più arduo sarà ottenerlo per innescare una relazione *triadica* in cui sono implicati un oggetto (o un luogo), il bambino stesso, nel ruolo di emittente, ed un'altra persona, solitamente un adulto, nel ruolo di ricevente. Per di più nell'autismo possono essere presenti delle alterazioni della coordinazione motoria, in particolare di quella fine, denominate tecnicamente *disprassie*, per cui il primo passo spesso consiste nel lavorare su una rieducazione delle dita della mano. Inizialmente può essere necessario utilizzare le nostre mani

per aiutare il bambino a far assumere alla sua mano la posizione idonea per indicare.

È fondamentale far esercitare il bambino prima con la sua mano dominante, sinistra o destra che sia, e soltanto dopo che il gesto è stato acquisito bene, si può pensare di fargli utilizzare anche l'altra mano. Tutti coloro che si occupano del bambino, soprattutto gli educatori, debbono sapere se è mancino o destrorso; potrebbe apparire una precisazione superflua o curiosa ma tra gli autistici sembra esserci un'elevata percentuale di mancinità, ben superiore al normale 10-13% della popolazione a sviluppo tipico.

È stato osservato che i bambini con autismo mostrano un'evidente difficoltà sia nell'utilizzo che nella comprensione dell'indicazione per attirare l'attenzione (indicazione *protodichiarativa*) mentre questo problema è minore o non si osserva affatto riguardo l'indicazione per ottenere un oggetto desiderato (indicazione *protoimperativa*). Nessuno può prevedere se un bambino con autismo riuscirà o meno ad imparare l'indicazione protodichiarativa a causa delle numerose variabili da prendere in considerazione, biologiche ed ambientali soprattutto, ma questo non dovrà costituire un motivo per non lavorare su di essa.

Concludo con una considerazione personale e come tale assolutamente opinabile: è importante che i genitori imparino presto a delegare ad altre persone il meno possibile e a non fare affidamento sulla convinzione che "*tanto ci penseranno gli insegnanti a scuola ...*" o che "*tanto ci penseranno gli educatori del centro...*". Questo discorso non funziona.

Il bambino trascorre buona parte del tempo con i genitori per cui sarebbe opportuno che esso venisse utilizzato nel modo migliore. Ciò che il genitore non conosce lo può imparare.

Spesso umiltà e costanza, affiancate da qualche buon libro, sono sufficienti per scoprire che esistono molteplici modi per aiutare il proprio bambino nel suo arduo percorso di crescita.

Non viviamo in un mondo perfetto per cui sta a noi perfezionarlo.

Nelle sue *Odi* il poeta latino Orazio scriveva "*Carpe diem, quam minimum credula postero*", ossia "*Cogli il giorno, confidando il meno possibile nel domani*".

Cosa dire, nel tempo mi sono persuaso che Orazio doveva essere senza dubbio un ottimista in quanto non è affatto semplice come sembra mettere in pratica il suo perentorio invito ma, di nuovo, lo si può imparare!

## Lecture scelte

### Libri

**POINTING: *Where Language, Culture and Cognition Meet*** di Sotaro Kita (editor)  
Psychology Press, 2013

**HOW LANGUAGE BEGAN. *Gesture and Speech in Human Evolution*** di David McNeill  
Cambridge University Press, 2012

**GESTURE and THOUGHT** di David McNeill – University Press of Chicago, 2005

**LANGUAGE and GESTURE** di David McNeill (editor) – Cambridge University Press, 2000

**FROM HAND TO MOUTH. *The Origins of Language*** di Michael C. Corballis – Princeton University Press, 2002 (trad. it. **Dalla Mano alla Bocca. Le Origini del Linguaggio** – Raffaello Cortina Editore, 2008)

**THE SYMBOLIC SPECIES. *The Co-evolution of Language and the Brain*** di Terrence D. Deacon  
W.W. Norton & Company, New York, 1997  
(trad. it. **La Specie Simbolica** – Giovanni Fioriti Editore, 2001, 2005)

**THOUGHT and LANGUAGE** di Lev S. Vygotskij – MIT Press, Cambridge 1962  
(trad. it. **Pensiero e Linguaggio** – Editori Laterza, 1991 e 2004)

**SYMBOL FORMATION** di H. Werner e B. Kaplan – Wiley, New York, 1963  
(trad. it. **La Formazione del Simbolo** – Raffaello Cortina, 1989)

**APPRENDIMENTO E COGNIZIONE NELL'AUTISMO** di Eric Schopler e Gary B. Mesibov  
McGraw-Hill, 1998

### Articoli

"**Manual pointing in infancy: production contexts and coordination with visual checking and vocalization**" di F. Franco e G. Butterworth, 1989

"**Is pointing an intrinsically social gesture?**" di F. Franco e G. Butterworth, 1989

# LUCA

di Daniela Boccacci

Mi presento. Mi chiamo Daniela e non sono né una giornalista né tantomeno una scrittrice.

Sono “semplicemente” la mamma di un bellissimo ragazzotto di 13 anni.

Il suo nome è Luca.

Luca è diverso dai suoi coetanei perché ha qualcosa dentro che lo rende speciale: Luca è autistico.

Vorrei raccontare la nostra storia, quella di una madre e di un figlio che crescono insieme e che insieme lottano, giorno dopo giorno, per acquisire sempre nuove consapevolezze e abilità che possano rendere la nostra esistenza un po' meno complicata di quanto non lo sia, poiché, veramente, la vita non è mai stata tanto buona con noi. A partire da tredici anni fa, quando il “papà” di Luca ha deciso di scegliere la via più facile lasciandomi sola ad affrontare il momento più bello ma anche il più complicato per una donna: la maternità. È iniziata così la nostra avventura, perchè tale è stata la mia vita e quella di mio figlio, dal novembre del 2004 ad oggi. E che avventura! Fin da quando Luca era nel mio ventre sentivo che c'era qualcosa che non andava, un qualcosa a cui non sapevo dare un nome preciso, ma che ben presto avrei imparato a conoscere. Troppo presto mi sono dovuta scontrare/incontrare con un bambino “speciale”.

La prima grande difficoltà è stata proprio quella di capire ed accettare questa sua diversità. Avere accanto un figlio che non dorme, non parla, non tollera il contatto fisico neanche con la propria madre non è facile da accettare. Ogni donna attende con ansia il momento in cui il proprio figlio pronunci la parola “mamma”, faccia “ciao ciao” con la

manina, mandi i bacetti... ma tutto questo mi è stato negato. Non sono mai mancati invece i comportamenti strani, apparentemente privi di senso. Non voglio negarlo: appena mi hanno detto di portare il mio piccolo da un neuropsichiatra ho fatto come uno struzzo, ho nascosto la testa sotto la sabbia. Poi ho capito che la strada era un'altra: dovevo imparare a conoscere l'intruso. Così ha avuto inizio il mio vagare – vagare in internet, vagare tra libri e letture di settore e vagare per ospedali - cercando di avere una risposta chiara e decisiva, prima di tutto, e poi cercando le terapie adeguate per mio figlio. È iniziato così un calvario, un percorso turbolento, pieno di salite ma anche di qualche discesa, attraverso cui ho potuto conoscere meglio Luca, avvicinarmi di più a lui.

Oggi ho smesso di girare in internet, di domandarmi perchè proprio a me. Ma soprattutto ho smesso di darmi la colpa e mi sono fatta un'idea sull'autismo del mio Luca: il suo essere così speciale lo fa vivere in un mondo tutto suo, in quanto gli è difficile accettare una realtà che non gli appartiene e che non lo fa stare bene.

Siamo dunque noi *normodotati* a dover trovare una chiave per entrare in contatto con il loro mondo, sperando che i nostri ragazzi ci diano il permesso di entrarvi.



**Daniela Boccacci**, 41 anni. Single, istruttrice di nuoto e dipendente di Poste Italiane. Il mio motto: mai una gioia!

**Autismo e Co.**  
Periodico a diffusione  
gratuita

Numero 3  
marzo 2018

Registrazione n° 7  
del 16 giugno 2017  
presso il Tribunale  
dell'Aquila

**Proprietario:**  
Autismo Abruzzo  
*Onlus*

via G. Saragat  
c/o Casa del  
Volontariato  
località  
Campo di Pile  
67100 L'Aquila

[www.autismoabruzzo.it](http://www.autismoabruzzo.it)  


**Editore:**  
Arkhe S.n.c.  
via XX Settembre, 19  
67100 L'Aquila  
[www.arkhe.it](http://www.arkhe.it)



**Direttore  
responsabile:**  
Antonella Finucci

**Stampato da**  
FLYERALARM S.r.l.  
via G. Galilei, 8a  
39100 Bolzano

su carta riciclata  
"Blue Angel"



*[segue da pag. 1]*

lavorare con L. si è rivelato da subito bello, stimolante ed emotivamente coinvolgente ma una mattina, intorno alla metà del mese di dicembre, il padre del ragazzo ha avvisato me ed i miei colleghi che il figlio aveva avuto una crisi convulsiva di natura epilettica ed era stato ricoverato per gli accertamenti del caso. Dopo le vacanze di Natale, purtroppo, L. ha avuto altre crisi e tra queste una importante proprio a scuola, io non ero in servizio ma dal racconto dei miei colleghi ho appreso che è durata abbastanza, tanto che il ragazzo è diventato cianotico a causa delle apnee respiratorie.

Tutto è andato per il meglio però questa situazione ha suscitato in me diversi interrogativi ed alcune preoccupazioni. Mi sono chiesto *in primis* quanto gli insegnanti siano preparati ad affrontare emergenze di questo tipo e quanto sia profondamente necessario, lavorando a contatto con i ragazzi, che nella nostra formazione siano inseriti corsi di primo soccorso obbligatori che ci consentano di fronteggiare una situazione del genere con calma e professionalità.

Se conoscere le pratiche di **BLS** (*Basic Life Support*) è importante nella vita di tutti i giorni, lo è ancor di più in un contesto pieno di giovani come la scuola. Potrebbe capitare a chiunque di trovarsi davanti ad un ragazzo in preda ad una crisi epilettica, con una ostruzione delle vie aeree o in arresto cardiaco e conoscere le giuste manovre da eseguire, invece di farsi prendere dal panico, permetterebbe con buona probabilità di salvargli la vita o evitare danni permanenti.

Certamente la formazione e la preparazione del personale potrebbe non essere sufficiente se poi si deve fare i conti con una realtà che vede la maggior parte delle scuole sprovviste

di strumenti salvavita. A mio avviso, nella normale dotazione degli istituti scolastici dovrebbe sempre essere presente un Defibrillatore Semiautomatico per risolvere un eventuale arresto cardio-circolatorio, ma anche un Pallone di Ambu, strumento poco costoso e semplice da usare, fondamentale in presenza di una crisi respiratoria. Tornando a quanto accaduto nella mia scuola devo ammettere che tutto ciò ha in parte modificato anche il mio modo di guardare e rapportarmi con L. Sebbene sia sempre stato convinto che la formazione ed i titoli professionali non siano sufficienti per svolgere questo mestiere in assenza di una predisposizione naturale che parte dal cuore, quello che è accaduto mi ha ulteriormente avvicinato al mio alunno, amplificando una già forte relazione empatica. Di colpo mi sento investito di nuove e gravose responsabilità, so che il mio compito non sarà più soltanto quello di cercare di capire come interagire con lui, favorirne lo sviluppo delle autonomie e canalizzare i suoi gesti in qualcosa di costruttivo; adesso la mia attenzione è rivolta anche ad ogni singolo particolare che possa ritenersi precursore di un'eventuale crisi e tutto ciò genera in me un po' d'ansia e preoccupazione.

Quanto detto mi porta inevitabilmente a fare un'ultima riflessione sulla solitudine, quella in cui si ritrovano gli insegnanti di sostegno quando affrontano situazioni del genere e soprattutto quella delle famiglie che ogni giorno si confrontano con queste problematiche senza alcun tipo di supporto né aiuto. Più il tempo passa e più mi rendo conto che le difficoltà e le sfide davanti alle quali ti pone questo mestiere aumentano.

***Ma se io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto... forse farei lo stesso!***